

LA RAGIONE

ORGANO DI DIFESA DELLA ITALIANITA'

contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriacanti, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore, 911 Christian Street, Philadelphia, Pa.

PHILADELPHIA, Pa., 24 LUGLIO, 1917.

Anno I — No. 6 — 5 soldi la Copia

Le LETTERE APERTE del DEGENERATO costituiscono un'altra faccia della sua criminalità' multiforme

L'abbietta spia austriaca, l'assassino della prima moglie, il ladro di francobolli, il truffatore, il ricattatore, il famigerato penivendolo che ha barattato la propria coscienza, in una parola quella sentina di tutti i vizi e di tutte le turpitudini, che è sinistramente noto in colonia sotto il nome di **degenerato**, continua ancora a dibattersi tra gli spasimi di una rabbia impotente.

Due o tre settimane addietro la sua cloaca era ridotta ad uno stato di esaurimento tale che faceva prevedere imminente la sua ignobile fine e la scomparsa del diffamatore mestierante dalla scena del mondo. Ma tutto ad un tratto, come il serpente assiderato dal freddo che, a contatto del calore risolveva la testa, o come la salamandra che risorge dalle sue ceneri, lo udimo di nuovo latrare rabbiosamente alle calcagna di un galantuomo, che lo ha già ripetutamente inchiodato alla gogna.

Ma le sue nuove escandescenze non fecero meraviglia. Si sapeva già, prima che la cloaca esalasse i suoi miasmi settimanali, che quel giovinastro, il quale ha dichiarato recentemente di voler assumere egli in persona la direzione del battaglio, avrebbe fatto qualche inalazione di ossigeno sulla disfatta carogna del mascalzone, a patto però che costui sostenesse lui e suo padre, dal degenerato altra volta qualificato degno del berretto a righe del galeotto e della catena al piede, nella lotta contro di essi ingaggiata da tutta la Colonia, anelante di assicurare alla propria emancipazione.

Ma anche al soldo del nuovo emnesimo padrone il mariuolo continua nella sua via di basse affermazioni e di volgari menzogne. E bersaglio dei suoi strali innocui ed imbelli è sempre il Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia, l'uomo dal polso di ferro e dalla coscienza adamantina che fu e sarà sempre il terrore del degenerato straccione e dell'innominato cui Giuseppe Di Silvestro, nei suoi venti anni d'America, non ha mai concesso quartiere.

Ma la penna del miserabile, per quanto temprata dal veleno della sua anima prava e dai dollari del direttore del battaglio, diventa di giorno in giorno più ottusa. Nelle ultime comparse della fogna, colui che assassinò la prima moglie, che fece morire il figlio miseramente ustionato, che intasò oro nemico in premio del suo tradimento ai danni della patria, scrive cose balorde che dimostrano come qualmente il suo cervello, ottenebrato dall'alcool e dal vizio, sia diventato una poltiglia stupida ed amorfa.

Tra la farragine di insulsaggini che egli stampa, ad un certo punto, volendo forse dimostrare che il Grande Venerabile compie opera deleteria in mezzo all'Ordine, mentre che tutti, anche gli avversari riconoscono in lui la colonna, la leva potente, il vero creatore dell'immensa massa organizzata e disciplinata, esce in queste parole con le quali il miserabile non s'avvede che si dà la zappa sui piedi: **induce le masse vergini al fanatismo.**

Ma dunque, ladracchione, esimio ed emerito scroccone, se il fustigatore delle tue turpitudini ha la magia potenza di trascinarsi dietro le folle, bisogna riconoscerle in lui una grande forza morale ed un immenso fascino che gli accaparrano infinite simpatie. Non sono però le folle vergini che si trascina dietro Giuseppe Di Silvestro, o vagabondo truffaldino; sono invece quelle folle evolute e coscienti che lo conoscono da venti anni e da venti anni lo rispettano e lo venerano alla stessa guisa che per te sentono disprezzo ed esecrazione, perchè lo hanno giudicato

a traverso tutta la sua attività multiforme, a traverso la sua opera nobile e generosa; nel gioralismo, nella società, nella vita privata. Egli, oggi, bene a ragione, è l'idolo non solo degli italiani di Philadelphia, ma dei connazionali di tutta la Pennsylvania; nel mentre che tu, o ratto immondo che hai la presunzione di voler combattere contro la montagna, sei universalmente maledetto, e ripudiato persino da coloro che in momenti in cui tu eri assillato dalla miseria e dalla fame, ti hanno aiutato forse con soverchia larghezza, ed il danaro della carità che avrebbe dovuto servire per nutrire i tuoi figli tu lo squagliavi nelle barbe e nei lupanari, in bagordi e turpitudini!

Il volgare truffatore di Pasquale Teti, il ricattatore della Banca delle 11 strade, il vagabondo che alimenta i suoi vizi con la mercede del tradimento, continuando nelle basse insinuazioni emananti dalla sua anima di fango, dice che Giuseppe Di Silvestro, abusando del grado e della autorità, che da esso gli deriva, sfrutta l'Ordine coi lavori tipografici che si fa pagare ad altissimo prezzo.

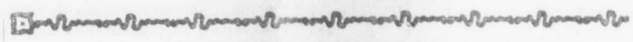
Che anche quest'accusa sia infondata, falsa e degna in tutto di un ricattatore, di un ladro e di un miserabile che cambia ogni mese casacca e padrone, lo si deduce da una constatazione semplice ed evidente. Oggi, nella tipografia di Giuseppe Di Silvestro, di cui vuol disfarsi, lavora un solo operaio tipografo; per lo innanzi, quando esisteva il Popolo e prima cioè dell'Istituzione in Pennsylvania dell'Ordine Figli d'Italia, vi han travagliato fino a cinque operai in una volta.

Giuseppe Di Silvestro non ha mai sfruttato l'Ordine; anzi al medesimo, oltre al suo tempo più prezioso e alle sue più nobili energie, ha sacrificato anche del suo. Uomini onesti e degni della massima stima, i quali nulla di comune hanno con i ladri e ricattatori come il degenerato, possono pubblicamente attestare che, negli inizi della istituzione della Grande Loggia in questo Stato, l'attuale Grande Venerabile aveva messo a disposizione non solo i suoi Uffici, ma anche un impiegato della sua Azienda; non solo il gas per le sedute che avevano luogo comunemente di sera, ma persino il telefono di cui egli e non l'Ordine pagava i relativi bills.

Ma a dare ancora un'altra prova del disinteresse di Giuseppe Di Silvestro verso l'Ordine, ammesso pure che ve ne fosse bisogno, basterebbe ricordare un'altra circostanza che rimonta ai primordi della Istituzione in Pennsylvania. Allorché egli fu eletto Supremo Delegato della prima Loggia Italia, accettò l'onorifico incarico a patto che le spese di viaggio e di soggiorno rimanessero a suo carico e non a carico della Loggia che andava a rappresentare. E ciò è tanto più commendevole, in quanto allora le Supreme Convenzioni si tenevano con molta frequenza.

Allo straccione rimpuccinoso coi soldi del ricatto, all'alcolizzato abituato ad appagare i suoi istinti bestiali col ricavo del più nero tradimento, certe verità potranno sembrare inverosimili. Ma noi non ci preoccupiamo più di questa vile e putrida carcassa; rispondiamo alle sue volgari diffamazioni unicamente per additarlo al disprezzo di coloro che non ne conoscono la vita ed il passato ributtante.

Il ladro di francobolli, l'assassino della povera moglie e del figlio, il sicario prezzolato, con-



IL LADRO DI FRANCOBOLLI, l'assassino della prima moglie e del figlio, continua a ricattare

Il ladro di francobolli un paio di mesi fa fece il giro degli avvisanti nella speranza di riscuotere l'importo degli avvisi.

Da quasi tutti, perchè essi non si erano mai sognati di concedere la reclame delle loro aziende, fu scacciato a pedate nel sedere e, fra i tanti, vanno annoverati coloro i quali col proprio denaro, presi in buona fede, lo avevano aiutato a dar vita alla fogna. Scarciamazza, per esempio, uno degli amministratori, sputandogli sul grugno, un giorno che si era messo a piagnucolare, gli disse: non ti basta di avermi preso in buona fede e di avermi truffato \$25.00, vorresti ora che io ti pagassi per l'inserzione? Angelo Cusano, l'ex presidente (oggi non lo è più il povero burlato) della cosiddetta Compagnia editrice, gli ha tolto l'avviso, non certo istigato da noi, ed ha preteso la restituzione dei 100 dollari, dei quali il ladro, il truffatore ne ha riconsegnati solamente 50. Tommaso Descano, che era pure un altro degli amministratori della cloaca, lo ha ripetutamente minacciato e finalmente l'assassino della moglie è stato costretto a togliere l'avviso. Cosicché il grande seguito che il degenerato vantava lo ha talmente seguito che la fogna oggi è ridotta a 4 pagine e domani scomparirà. Ma ora si è assicurata la cooperazione del capo calzaio che va in giro e siamo sicuri che gli avvisanti lo accoglieranno come merita.

Intanto il ladro di francobolli, il truffatore, l'assassino della prima mo-

glietta continua ad assolvere l'incarico ricevuto di recente dall'allampato Vitozzi di Viterbo, il giovinastro dall'indole prava che, nelle paraterie coloniali, si sforza di superare suo padre, dice che **vorrebbe parlare ad uno ad uno ai signori Figli d'Italia, per aprire loro gli occhi sul conto del Grande Venerabile;** che vorrebbe visitare ad una ad una tutte le Logge per far risuonare la sua voce (la voce di un alcolizzato e di un ladro è sempre cavernosa e non risuona) fin nelle più intime fibre dei Fratelli che subiscono il fascino emanante dalla figura del loro duce.

Degenerato, se nella profonda infamia della tua depravazione ti rimane ancora una leggera ombra di rossore, noi ti prendiamo in parola. Ma il tuo disonore è completo e tu virerai anche questa volta di bordo, come hai fatto in passato, quando ti abbiamo invitato precisamente a venire con noi al cospetto di quelle masse cui tu dici vorresti parlare.

Se davvero ti senti capace di venire in seno alle Logge, a compiere la propaganda morale che prometti, noi te ne diamo l'opportunità e la facilitazione, ti concederemo così un grande onore e ti promettiamo che non sarai accolto a fischi od a torsate.

Ma egli non verrà, il degenerato! Il pubblico assisterà ad una altra fuga sua, perchè egli teme la lotta a viso aperto e si rimpiazzia come l'insidioso serpente al passaggio del leone. Sputiamogli dunque sulla cornea, luridissima faccia e passiamo oltre.

Una nuova manifestazione della criminalità di questo mascalzone s'è rivelata, in questi ultimi tempi, nella ridicola mania delle lettere aperte. Ne ha scritte pa-

glietta continua a pubblicare gli avvisi contro il divieto degli avvisanti.

Ecco che cosa dicono i poveri ricattati:

Il Luglio 1917.

Grande Venerabile dell'Ordine

Figli d'Italia per la Pennsylvania

Più volte ho avvertito il direttore della (Fogna n. d. r.) a togliere la mia reclame dal suo giornale, perchè oltre che non intendo pagare nulla, non ho piacere che mi pubblici l'avviso senza il mio consenso.

D. Alampi.

Ladro, ricattatore, sfruttatore, assassino, come ti permetti di pubblicare avvisi che non ti furono mai dati? oggi non ti è più permesso di poter attaccare coloro che ti mettono alla porta.

Phila., Pa., 12 luglio 1917

Caro Fratello Grande Venerabile,

Dalla settimana scorsa incominciata con lunedì 2 Luglio, ho scritto al direttore della (cloaca, n. d. r.) perchè togliesse il mio avviso da quelle colonie.

Salutandola fraternamente

Di Lei dev.mo

Andrea Travascio

Connazionali, seguite l'esempio degli onesti e dei coraggiosi. Se il degenerato o il suo rappresentante si presenterà da voi per riscuotere abbonamenti o prezzo di avvisi, sgatategli sul viso. Il vostro denaro, spudatogli onestamente, è dei vostri figli. E' una grave colpa darlo a chi lo sciupa nei lupanari.

Un'altra accusa che ha fatto il degenerato è stata quella della carta di cittadinanza; anche in questa, travisando, con la più grande impudenza, i fatti, i luoghi e le date.

Alle chiacchiere Di Silvestro, come al solito, ha opposto i documenti coi quali ha provato luminosamente esser falsa l'accusa di spregiuro; falso che la Corte di Trenton si sia occupata dei casi suoi; e la Corte Federale di Filadelfia, alla quale Di Silvestro spontaneamente si presentò, concesse il diritto di fare una nuova domanda per ottenere la carta cittadina in piena regola. (Il testo del relativo decreto si può leggere sulla "Ragione" del 26 maggio).

Altro capo d'accusa è che Giuseppe Di Silvestro non ha pagato i contrattori che gli fabbricarono il Building della Voce del Popolo e per tutta risposta la "Ragione" del 30 giugno pubblicava in prima pagina il facsimile del certificato a firma di G. L. Garman, Prothonotary, dal quale rilevasi che i contrattori Vincenzo Di Santo e Sante Cossa furono pagati fino all'ultimo centesimo fin dal 21 gennaio 1916.

E' chiara adunque, è evidente la malafede del vigliacco mentitore, il quale, pur sapendo che ciò che scrive è falso, lo scrive tuttavia nella speranza che qualche cosa rimanga.

Un'altra accusa ancora! Ma ne crede il lettore necessaria la smentita dopo quanto abbiamo scritto? Il Grande Venerabile tiene l'Ordine in non cale — insinua il manigoldo — perchè nel banchetto della Missione, pur avendo dieci posti a disposizione, trascurò di metterne uno a disposizione del Rev. Sabaiese, Curatore Supremo, nel mentre lo concesse a Raffaele Settanni. Anche a questa nuova menzogna si ebbe una duplice smentita: quella del Rev. Sabaiese, il quale scrisse che i loschi maneggi del degenerato non avrebbero turbato i cordiali rapporti tra lui e il Grande Venerabile e una lettera di Settanni, con la quale costui dichiarava che l'invito non gli era pervenuto dal Capo dell'Ordine, cosa del resto che non sarebbe stata affatto criticabile, ma da quel fa-

Seguono infine, in un solo numero della cloaca, altre due lettere aperte, la prima alla South Philadelphia State Bank, già Italian Co-Operative Banking Ass'n e l'altra indirizzata ad un'altra vittima: a Pasquale Teti.

Nell'una e nell'altra il sinistro figuro invita i destinatari a dire se è vero che essi siano stati da lui truffati e ricattati.

Naturalmente si l'una che l'altro han serbato il più religioso silenzio, quel silenzio che suona tacita accettazione della frode subita. Se veramente egli si sente puro ed immeritevole di queste due accuse, provi un po' a farsi rilasciare in proposito un pubblico attestato di innocenza.

Ma giacché il degenerato era sulla via delle lettere aperte, giacché sentiva una simpatia così pronunciata per questa forma letteraria, un'altra avrebbe potuto indirizzarle a quella tale dottoressa che chiuse gli occhi alla infelice vittima e la cui opera ed assistenza non furono mai pagate.

Il che servirebbe, se non altro, a stabilire un confronto tra Giuseppe Di Silvestro, che ci perdona questa volta se lo offendiamo con certi paragoni, ed il degenerato. Giuseppe Di Silvestro paga i debiti, anche quando non vi è tenuto nè moralmente, nè legalmente; il sicario venduto invece ricorre persino alla simulazione, per sfuggire ai pagamenti, anche quando trattati di far onore ad un obbligo sacro, se non altro per non trascinare nel fango i nomi delle sue vittime.

Un'altra accusa che ha fatto il degenerato è stata quella della carta di cittadinanza; anche in questa, travisando, con la più grande impudenza, i fatti, i luoghi e le date.

Alle chiacchiere Di Silvestro, come al solito, ha opposto i documenti coi quali ha provato luminosamente esser falsa l'accusa di spregiuro; falso che la Corte di Trenton si sia occupata dei casi suoi; e la Corte Federale di Filadelfia, alla quale Di Silvestro spontaneamente si presentò, concesse il diritto di fare una nuova domanda per ottenere la carta cittadina in piena regola. (Il testo del relativo decreto si può leggere sulla "Ragione" del 26 maggio).

Altro capo d'accusa è che Giuseppe Di Silvestro non ha pagato i contrattori che gli fabbricarono il Building della Voce del Popolo e per tutta risposta la "Ragione" del 30 giugno pubblicava in prima pagina il facsimile del certificato a firma di G. L. Garman, Prothonotary, dal quale rilevasi che i contrattori Vincenzo Di Santo e Sante Cossa furono pagati fino all'ultimo centesimo fin dal 21 gennaio 1916.

E' chiara adunque, è evidente la malafede del vigliacco mentitore, il quale, pur sapendo che ciò che scrive è falso, lo scrive tuttavia nella speranza che qualche cosa rimanga.

Un'altra accusa ancora! Ma ne crede il lettore necessaria la smentita dopo quanto abbiamo scritto? Il Grande Venerabile tiene l'Ordine in non cale — insinua il manigoldo — perchè nel banchetto della Missione, pur avendo dieci posti a disposizione, trascurò di metterne uno a disposizione del Rev. Sabaiese, Curatore Supremo, nel mentre lo concesse a Raffaele Settanni. Anche a questa nuova menzogna si ebbe una duplice smentita: quella del Rev. Sabaiese, il quale scrisse che i loschi maneggi del degenerato non avrebbero turbato i cordiali rapporti tra lui e il Grande Venerabile e una lettera di Settanni, con la quale costui dichiarava che l'invito non gli era pervenuto dal Capo dell'Ordine, cosa del resto che non sarebbe stata affatto criticabile, ma da quel fa-

migerato Vitozzi, manipolatore di frodi e di inganni, che, mendosi alla prima alla South Philadelphia State Bank, già Italian Co-Operative Banking Ass'n e l'altra indirizzata ad un'altra vittima: a Pasquale Teti.

Nell'una e nell'altra il sinistro figuro invita i destinatari a dire se è vero che essi siano stati da lui truffati e ricattati. Naturalmente si l'una che l'altro han serbato il più religioso silenzio, quel silenzio che suona tacita accettazione della frode subita. Se veramente egli si sente puro ed immeritevole di queste due accuse, provi un po' a farsi rilasciare in proposito un pubblico attestato di innocenza.

Ma giacché il degenerato era sulla via delle lettere aperte, giacché sentiva una simpatia così pronunciata per questa forma letteraria, un'altra avrebbe potuto indirizzarle a quella tale dottoressa che chiuse gli occhi alla infelice vittima e la cui opera ed assistenza non furono mai pagate.

Il che servirebbe, se non altro, a stabilire un confronto tra Giuseppe Di Silvestro, che ci perdona questa volta se lo offendiamo con certi paragoni, ed il degenerato. Giuseppe Di Silvestro paga i debiti, anche quando non vi è tenuto nè moralmente, nè legalmente; il sicario venduto invece ricorre persino alla simulazione, per sfuggire ai pagamenti, anche quando trattati di far onore ad un obbligo sacro, se non altro per non trascinare nel fango i nomi delle sue vittime.

Un'altra accusa che ha fatto il degenerato è stata quella della carta di cittadinanza; anche in questa, travisando, con la più grande impudenza, i fatti, i luoghi e le date.

Alle chiacchiere Di Silvestro, come al solito, ha opposto i documenti coi quali ha provato luminosamente esser falsa l'accusa di spregiuro; falso che la Corte di Trenton si sia occupata dei casi suoi; e la Corte Federale di Filadelfia, alla quale Di Silvestro spontaneamente si presentò, concesse il diritto di fare una nuova domanda per ottenere la carta cittadina in piena regola. (Il testo del relativo decreto si può leggere sulla "Ragione" del 26 maggio).

Altro capo d'accusa è che Giuseppe Di Silvestro non ha pagato i contrattori che gli fabbricarono il Building della Voce del Popolo e per tutta risposta la "Ragione" del 30 giugno pubblicava in prima pagina il facsimile del certificato a firma di G. L. Garman, Prothonotary, dal quale rilevasi che i contrattori Vincenzo Di Santo e Sante Cossa furono pagati fino all'ultimo centesimo fin dal 21 gennaio 1916.

E' chiara adunque, è evidente la malafede del vigliacco mentitore, il quale, pur sapendo che ciò che scrive è falso, lo scrive tuttavia nella speranza che qualche cosa rimanga.

Un'altra accusa ancora! Ma ne crede il lettore necessaria la smentita dopo quanto abbiamo scritto? Il Grande Venerabile tiene l'Ordine in non cale — insinua il manigoldo — perchè nel banchetto della Missione, pur avendo dieci posti a disposizione, trascurò di metterne uno a disposizione del Rev. Sabaiese, Curatore Supremo, nel mentre lo concesse a Raffaele Settanni. Anche a questa nuova menzogna si ebbe una duplice smentita: quella del Rev. Sabaiese, il quale scrisse che i loschi maneggi del degenerato non avrebbero turbato i cordiali rapporti tra lui e il Grande Venerabile e una lettera di Settanni, con la quale costui dichiarava che l'invito non gli era pervenuto dal Capo dell'Ordine, cosa del resto che non sarebbe stata affatto criticabile, ma da quel fa-

Un'altra accusa che ha fatto il degenerato è stata quella della carta di cittadinanza; anche in questa, travisando, con la più grande impudenza, i fatti, i luoghi e le date.

Alle chiacchiere Di Silvestro, come al solito, ha opposto i documenti coi quali ha provato luminosamente esser falsa l'accusa di spregiuro; falso che la Corte di Trenton si sia occupata dei casi suoi; e la Corte Federale di Filadelfia, alla quale Di Silvestro spontaneamente si presentò, concesse il diritto di fare una nuova domanda per ottenere la carta cittadina in piena regola. (Il testo del relativo decreto si può leggere sulla "Ragione" del 26 maggio).